

essa convergenti tutte le altre potenze dell'uomo » (pp. 140-141). Finalmente, dopo queste ed altre divagazioni fantastiche, si ricorda che deve ancora dichiarare il concetto della moralità e si ferma: « Dopo le dilucidazioni precedenti, qui cade in acconcio dichiarare che cosa precisamente debba intendersi per moralità dell'atto umano... La moralità sorge dal nesso della legge con la libera volontà, dalla conformità dell'azione alla norma, insomma dal rapporto dell'atto umano libero alla legge assoluta messo dalla volontà » (p. 141).

Non comprendi, amico lettore? Sta attento: ascolta le terzine di Dante che l'a. riporta a conferma di quel che dice, poi tendi l'orecchio alla conclusione: « Dicemmo che la volontà è la rocca inespugnabile del potere personale; dal fin qui esposto è chiaro che la libertà è la fucina, direi quasi, di tutto l'edificio della moralità *individuale e umana*, la origine di tutta la storia co' suoi caratteri divergenti e pugnanti, la rettitudine e la malizia. Perciò quale momento solenne e decisivo è quello, nel quale la *libertà*, produttrice della qualità di cui sarà rivestito l'atto umano, trovandosi di fronte alla norma assoluta, immutabile, *si raccoglie in sè per deliberare*: in quel momento si prepara il bene o il male! E quando, dopo presa la deliberazione, *la libertà* dirige l'atto esterno in conformità o in difformità di quella norma, la stimate di bene e di male si comunica, come un'onda di salute o di perdizione, all'uomo che compie quell'atto e agli altri uomini, al cospetto dei quali o verso i quali si compie. Solo la fede rivelandoci le conseguenze che derivarono immediatamente e che mediatamente ancora derivano da quel fuggevole istante, in cui il primo uomo libero piegò il suo volere all'atto vietato, può darci analogicamente un'idea del beneficio grande o del grande guasto morale che deriva dalla libera determinazione della volontà di fronte alla legge » (p. 142). E via di questo passo sui tristi effetti delle passioni perturbatrici dell'ordine morale. Ma « rifacciamoci un po' — soggiunge l'a. — dalla tristezza che producono in noi queste considerazioni... » (p. 143).

Rifacciamoci davvero dalla tristezza che questo volume produce nell'animo di chi legge per apprendere idee e fatti e non chiacchiere e giringogoli; e concludiamo che se esso fosse stato scritto con semplicità e ordine e dopo una seria preparazione di studî filosofici su l'importante e vivo *problema morale nei tempi presenti*, avrebbe potuto recare immenso vantaggio alle anime, che, oggi specialmente, dal medesimo tremendo problema sono angosciate.

GIOVANNI PEPE

Can. AMATO MASNOVO, Dott. in Teologia e Filosofia. — *Introduzione alla Somma Teologica di San Tommaso; Piccoli saggi*. Torino, Libreria editrice internazionale, 1918.

È un volumetto prezioso, ove il ch. Autore ha raccolto in poco molti

pensieri e documenti, secondo i quali è manifesto quanto convenga apprezzare la dottrina dell'Angelico e in qual maniera il s. Dottore abbia portato luce di sole nel campo intellettuale. Da parecchi anni il Masnovo, illustrazione del Seminario di Parma, ha volto l'animo ad accurate ricerche intorno alla storia degli studi scolastici in Italia nell'ultimo secolo, poi ancora intorno al metodo della dottrina tomistica. Suol essere nel suo stile breve e succinto; ma nell'esatta espressione è insieme lucido il suo pensiero.

Sono sei *piccoli saggi*; ossia studi separati di varii argomenti, tutti in rapporto allo studio di s. Tommaso. Due son presi dall'autorità della Chiesa, che dirige gli studi dei chierici nell'uno e nell'altro clero. Tre sono dedicati ad esporre il proprio metodo che l'Angelico tenne nel discernere le vere questioni dagl'inutili ingombri dei più antichi maestri, e nell'ordinare la discussione di ciascun dubbio e nel mostrare quale debba essere una *Somma* o una trattazione compendiosa di tutta la teologia. Nell'ultimo saggio abbiamo un breve commento all'art. III della II questione nella prima parte, ove l'Angelico dà le prove dell'esistenza di Dio.

Molto bene il ch. A. dichiara quale importanza abbia la direzione perpetuamente data ai sacri studi dalla Chiesa, la quale, se tratta di questo argomento, sempre inculca la fedeltà a seguir s. Tommaso, come già osservava il Card. Billot nell'orazione latina che tenne all'inaugurazione solenne dell'Accademia di s. Tommaso in Roma. Il santo Pontefice Pio X molte cose fece per adempire il disegno annunciato al mondo, di ristorare ogni cosa in Cristo. « Quest'uomo della semplicità, dice l'A., potè influire ed influi sul pensiero dei contemporanei, come avvenne raramente a qualsiasi Pontefice ». Questo ottenne, prima con l'enciclica *Pascendi*, la quale tolse il volgersi delle menti fra i cattolici ad ogni soffiare di vento, come avveniva per le tendenze ogni dì cangianti del modernismo; poi rivolgendole con nuova efficacia allo studio di S. Tommaso, per mezzo di quel *motu proprio*, che imponeva alle scuole il testo della *Somma* teologica: *veteri more, qui nunquam excidere debuerat, revocato*. Perchè *omnes qui philosophiae et sacrae theologiae tradendae dant operam, illud admonitos iam volumus, si ullum vestigium, praesertim in metaphysica ab Aquinate discederent, non sine magno detrimento fore*. Questo aveva detto Pio X in documento più solenne rivolto a tutta la Chiesa cioè nell'enciclica *Pascendi*.

Viene quindi l'A. ad illustrare il documento dato della S. Congregazione dei Seminari nel giorno 7 di marzo dell'anno 1916: ove il decreto di commentare insegnando la *Summa*, è temperato così che la *Somma* debba essere esposta per ciò che riguarda l'intelligenza del dogma; ma che possa aggiungersi, non sostituirsi, un testo che dichiari l'ordine delle questioni e presenti agli studiosi i documenti positivi che convien conoscere. Di che facilmente il M. spiega la ragionevolezza e fa sentire come non sia per nulla diminuito il primo proposito. E interpreta molto rettamente sì l'imposizione della *Somma* come testo, sì l'approvazione della XXIV tesi, come norme disci-

plinari, non determinazioni appartenenti all'autorità dogmatica dalla Chiesa. Nessuno potè pensare diversamente o attribuire ad un teologo altro giudizio, se non esaltandosi per qualsiasi affetto, o contrario o benevolo.

È bello l'articolo « Politica interna e politica estera di S. T. », ove l'A. espone in qual maniera l'Angelico Dottore, dopo le diverse prove e incertezze di quelli che lo precedettero, abbia ordinato le idee e stabilito il vero soggetto della scienza teologica; come pure, vincendo l'irragionevole ripugnanza degli uni e l'eccessiva ammirazione degli altri, abbia insegnato ad interpretare gli antichi filosofi, e particolarmente a far tesoro delle dottrine di Aristotele. Con sicuro criterio egli mostrò in qual guisa venga procedere in filosofia usando della ragione, e come per essa si possa resistere agli errori umani. Sopravviene poi la luce della fede a crescere la certezza, a dissipare molte ombre, ad elevar l'intelletto verso un mondo superiore a quello che la natura ci presenta.

Nell'ordine delle cose, l'Angelico meglio di tutti intese il rapporto della potenza all'atto; pose in piena luce e la distinzione dell'uno all'altro principio, e l'intimità dell'uno all'altro nel costituire il composto che è in natura. Gli altri rimasero in una sfera più bassa, immaginando ciascuna entità come se in sè avesse l'atto della propria esistenza e però facendone un vero ente completo, nè potendo più intenderne l'unità nella composizione.

Nell'ordine della conoscenza ricusò l'Angelico di ammettere illuminazioni e specie infuse, con che la natura dello spirito sarebbe in sè manchevole e imperfetta. Nello spirito stesso dobbiamo riconoscere la disposizione sufficiente all'esercizio del suo atto.

Segue uno studio sulla fattura dell'articolo nella Somma di s. T. L'A. mette in vista la sublime unità di pensiero che ordina tutta la sacra dottrina a Dio. Poi la forte concezione con la quale l'Angelico divise e ordinò le tre parti: di Dio, del moto della creatura a Dio, di Cristo per il quale, in quanto è uomo, andiamo a Dio. Qui tutto rientra, e le particolari trattazioni s'incatenano, e le questioni naturalmente si succedono, e gli articoli vengono da sè a mostrar le ultime determinazioni che convien porre nella dottrina cattolica.

L'A. ripete la prima origine della struttura data al suo articolo da s. T. nel *Sic et Non* di Abelardo. Abelardo infatti aveva nel principio del secolo XII composto un'opera, ove proponeva le ragioni opposte sopra molte questioni. V'era ingegno; ma poca luce e molta incertezza e l'intelletto inchinava allo scetticismo. Il ch. Masnovo scusa peraltro il sottile scrittore; gli attribuisce un errore di metodo nel non far chiara e certa la vittoria della verità. L'uso tuttavia di proporre le ragioni di dubitare prevalse tra i Dottori. Niuno lo ridusse a perfezione con la misura più giusta in ordine a dilucidare il vero di quello che abbia fatto l'Aquinate. Anch'egli nella gioventù aveva seguito l'uso comune. Nel commento delle Sentenze è complicato

ANALISI D'OPERE

alquanto l'intreccio di *questioncine* moltiplicate nello stesso articolo. Nelle questioni disputate sono assai numerose le difficoltà. Nella Somma tutto è corretto con il freno d'un'arte squisita. Poche obiezioni, tre ordinariamente, ma bene scelte, per aver occasione di chiarire ogni dubbio e per rendere più netta e lucida nella sua brevità la principale esposizione che costituisce il corpo dell'articolo. L'Angelico si mostra eminente come nella dottrina, così nel metodo adottato per esporla e imprimerla nelle menti.

Nel quinto studio l'A. insiste nella comparazione di s. T. con gli altri maestri medioevali, per far sentire quanto la forza del suo intelletto abbia messo di luce nello studio teologico. È una differenza profonda non formale e di metodo soltanto, ma di verità e di realtà.

Segue in ultimo luogo un breve, ma succoso commento all'articolo che dimostra l'esistenza di Dio. Nettamente l'A. determina il mezzo di ciascuna delle cinque vie. E stabilisce un *fatto* onde parte l'argomento, un *principio* per il quale da quel fatto segue la conclusione.

Il volumetto è prezioso per la *silloge* dei documenti pontifici raccolti in fine e riguardanti la dottrina e lo studio di s. T., che la Chiesa perpetuamente loda e raccomanda. V'è l'enciclica solenne *Aeterni Patris* di Leone XIII; vi sono gli atti di Pio X e del regnante Pontefice Benedetto XV. Alla fine un saggio dello stile di Abelardo e di Alessandro d'Ales, per confrontare i loro articoli all'articolo di s. T.

Il Masnovo studia a fondo i suoi argomenti; li espone con brevità e con efficacia; certo il presente lavoro varrà a far sentire, e per l'autorità della Chiesa che dirige gli studi sacri e per l'intrinseca eccellenza, quanto s. Tommaso sia grande fra i Maestri e sia luce agl'intelletti.

GUIDO MATTIUSI S. J.

GUIDO DELLA VALLE. — *Teoria generale e formale del valore*. — Vol. I, Le premesse dell'axiologia pura, 1 vol. di pag.740, Paravia, 1918, L. 10.

Il volume che l'A. ci offre è, come dice il sottotitolo, la prima parte di un'opera più vasta sulla teoria generale e formale del valore. La seconda parte deve trattare del sistema dei valori; la terza dare le linee fondamentali di una pedagogia filosofica come axiologia applicata. In quel primo volume (premesse dell'axiologia pura) l'A. tratta della filosofia come teoria generale e formale del valore (axiologia). « La Logica, l'Estetica, l'Etica, l'Economia sono tutte parti integranti della Filosofia dei valori e *separatamente* hanno formato oggetto di ricerca in tutti i tempi e presso tutti i popoli: ciò che è mancato è stata la visione dell'insieme, la comprensione degli intimi rapporti che collegano i vari campi di valutazione ecc. ». Finora insomma furono oggetto di studio tutti i valori possibili, ma giammai il *valore*.